

Il regista



● Ivan Cotroneo, napoletano, classe 1968, sceneggiatore, scrittore e regista

● «Un bacio», nelle sale il 31 marzo, è la sua terza regia, dopo «La kriptonite nella borsa» e «Il Natale della mamma imperfetta». Tra le fiction, «È arrivata la felicità»

DALLA NOSTRA INVIATA

PISA Blu che scrive lettere alla se stessa quarantenne. Lorenzo che per proteggersi si reinventa la vita, sceneggiata e coreografata alla perfezione. Antonio che preferisce convincersi di essere tutto sbagliato piuttosto che credere nella possibilità di un cambiamento. Tre sedicenni, compagni di classe, con cui Ivan Cotroneo convive da tempo. Lorenzo e Antonio — già al centro di *Un bacio*, pubblicato nel 2010, ispirato al tragico omicidio di Larry King — e la loro amica Blu, entrata in scena quando l'ha riscritto con Monica Rametta per trasformarlo in un film, con l'intento di parlare al cuore degli adolescenti. Di bullismo e omofobia, certo. Ma anche di prime volte, di desideri, di ricerca della felicità. Di modelli e etichette che soffocano differenze e passioni. «Ero curioso di vedere se lo avrebbero sentito vicino, lo stiamo portando in giro per l'Italia». Prossima tappa Roma. «La risposta dei ragazzi è sorprendente. Ridono, si commuovono, parteggiano. E, dopo, iniziano a parlare». Un fiume che non si aspettava così travolgente. «Parlano del film. Ma soprattutto di se stessi».

Ha voluto tre volti nuovi: il diciottenne Rimau Grillo Ritzberger è Lorenzo, solare e sicuro di sé e del suo amore per il gigante fragile Antonio (Leonardo Pazzagli, 24 anni, l'unico non debuttante) e che riconosce in Blu (Valentina Romani, 19 anni), «quella che va con tutti», l'amica su cui contare.

Dalla pagina scritta al grande schermo c'è una differenza



Bullismo

Omofobia, sessualità, amicizia: i ragazzi raccontati in «Un bacio» di Ivan Cotroneo, un film contro la paura di essere giudicati

sostanziale. «Il film lascia una speranza, dice che non è scontato che le cose debbano andare per forza così, i destini non sono segnati». È qualcosa che ha condiviso con Mika. «Per cambiare le cose basta non avere paura». E «vedere la realtà da un altro punto di vista».

Lo hanno fatto i tre protagonisti. Rimau che, racconta, nulla sapeva di omosessualità, ed è rimasto colpito dalla maturità di Lorenzo. «È un ragazzo gay molto sicuro di sé. È raro sentirsi così completi». Esperienze di bullismo? «No, ma ero escluso del gruppo dei

più figli: vengo da un paesino, al liceo ero il campagnolo, quello che non si sapeva vestire, mi aggrappavo ai più grandi per non perdermi. Ai miei coetanei dico di non credere di esser soli, c'è sempre qualcuno che come noi ha solo bisogno di essere capito». Con-

I protagonisti

Valentina Romani, Rimau Grillo Ritzberger e Leonardo Pazzagli in «Un bacio» prodotto da Indigo, Titanus e Raicinema e distribuito da Lucky Red

corda Leonardo Pazzagli: «È un film contro la paura di essere giudicati. Come Antonio che vive con terrore la sua timidezza e paura di esporsi. Interpretarlo è stato terapeutico: mi ha aiutato a fare i conti con i miei momenti difficili, specialmente alle medie, quando pensi che tutti siano lì fuori a guardarti». A nome di Blu, Valentina Romani lancia un appello. «Siate gelosi del vostro corpo: Non fatevi dire da nessuno che cosa fare».

Stefania Ulivi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anteprima

dalla nostra inviata
Elena Tebano

«Se sei diverso diventi un bersaglio» Elena: sono gay, mi prendevano in giro

Pisa, l'incontro con gli studenti. «Per le offese subite non mangiavo e non studiavo più»



Alle medie mi chiamavano frocio soltanto per i miei vestiti un po' ambigui Manuel



Questa è una storia molto reale, sono situazioni che si vedono in tante scuole Maddalena

PISA «Anch'io so cosa vuol dire: un anno fa quando abitavo in Liguria stavo con una ragazza. E tutti mi prendevano in giro» dice Elena, che ha «quasi 16 anni», l'apparecchio ai denti e i capelli biondi su cui si indovinano ancora tracce di rosa. «A me invece alle medie i compagni di classe chiamavano frocio perché vestivo in maniera un po' ambigua, da pagliaccio» aggiunge Manuel, 14 anni, impeccabile nel giubbotto corto e i pantaloni stretti.

Pisa, trecento ragazzi di quattro scuole superiori (il liceo scientifico Dini, l'artistico Ruscoli, il pedagogico Carducci e l'Istituto tecnico Pacinotti) hanno appena assistito all'anteprima di «Un bacio» di Ivan Cotroneo e incontrano il regista con due dei protagonisti: il 18enne Rimau Grillo Ritzberger (che interpreta Lorenzo) e Leonardo Pazzagli, 24 anni (è Antonio). Si parla di bullismo. «Quel modo terribile di prendere di mira le persone che appiccica etichette diverse ma parte dallo stesso principio — spiega Cotroneo —: negare il diritto all'esistenza di ciò che non viene considerato "normale"». La «colpa» dei protagonisti del film Lorenzo, Blu e Antonio è rispettivamente di essere gay, rivendicare la stessa libertà sessuale che viene riconosciuta ai maschi, e — infine — sembrare stupido. I ragazzi in sala però non hanno

bisogno di definizioni: il bullismo in tutte le sue forme lo conoscono bene.

«Quello che succede nel film è molto reale, si può riscontrare in tante scuole» — dice seria Maddalena, 14 anni. «Io mi sono commossa — aggiunge la compagna di classe Letizia — soprattutto Blu l'ho sentita vicino a me: anche se all'inizio sembra sfrontata, poi è fragile». «Il film mette a nudo delle cose che succedono ma noi cerchiamo di negare: spesso facciamo finta che il bullismo non esista. E a volte si dice persino che se c'è l'omofobia, è giusta», commenta Camilla, 16 anni.

«Questo film l'ho fatto per



Spesso preferiamo negare la realtà e facciamo finta che il bullismo non esista Camilla

voi, per questo ci tengo a sapere cosa ne pensate», dice Cotroneo dal palco dopo la proiezione. E i ragazzi lo ringraziano: lo dicono più volte, «grazie», perché qualcuno ha saputo raccontare il loro mondo con un linguaggio che è anche il loro. A cominciare da quei due termini che arrivano subito all'inizio della storia e colpiscono allo stomaco come un pugno: «frocio», «troia». Sono, lo svelano le ricerche, le offese più usate nelle scuole italiane, il peccato imperdonabile: il primo per i maschi, il secondo per le femmine, perché per i due sessi valgono tuttora misure diverse.

Racconta Elena: «Nel paesi-

no dove abitavo prima era di moda discriminare le persone per qualsiasi cosa, soprattutto per l'omosessualità. Mi dicevano "lesbica di merda" e io provavo a ignorare le offese. Ma poi quando sono diventata più pesante, quando la mia ragazza stava male e piangeva, sono diventata più apatica: non mangiavo, non mi impegnavo più nello studio. È stato il mio professore di italiano ad aiutarmi e io lo ringrazierò sempre per questo». Ha chiamato uno scrittore («Il nome purtroppo non me lo ricordo») per parlare di bullismo e omofobia. «Da quel momento non ho più avuto insulti da parte dei miei compagni ma soltanto scuse» ricorda. Da un anno però Elena abita a Pisa e le è successo quello che non si aspettava: «Finché stavo con una ragazza non c'è stato nessun tipo di problema. Ora però sto con un ragazzo e qualcuno ha cominciato a chiamarmi "troia". Mi ha fatto stare male perché non riuscivo a spiegarmi come mai. Per questo mi sono rivista molto in Blu: anche lei come me all'inizio non aveva capito quello che le avevano fatto. Mentre la guardavo nella mia testa continuavo a ripetere: dillo, di' a tua madre, di' a tutti cosa ti hanno fatto. Perché ora so che parlare aiuta molto e che se c'è un problema bisogna tirarlo fuori, altrimenti aumenta e succede co-

me ai ragazzi che si suicidano perché li prendono in giro».

A Pisa gli studenti hanno lavorato sul bullismo e sull'omofobia tutto l'anno insieme agli psicologi e ai professori come Titina Maccioni, che insegna italiano al liceo artistico e ha letto con i ragazzi il libro da cui è tratto il film. Ma quando sullo schermo Lorenzo si avvicina ad Antonio e lo bacia, la sala

Fiction e realtà

«Mi identifico nel personaggio di Blu: sembra sfrontata ma è soltanto indifesa»

inizia comunque a rumoreggiare. «No, no!», mormorano voci maschili. «Come hanno fatto a girarlo davvero!», esclama un ragazzo. Poi ogni commento viene coperto da un applauso che si alza più forte. Sul finale cala il silenzio e anche il ragazzo che si stupiva per il bacio ha gli occhi lucidi.

«Quando li ho visti baciarsi ho provato quasi disgusto — dice Leonardo, 16 anni, che frequenta il liceo linguistico —, poi ho capito che a un ragazzo omosessuale può anche piacere e se piace a lui va bene. Se una persona ama una persona dello stesso sesso è la natura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli attori Leonardo Pazzagli e Rimau Grillo Ritzberger con i ragazzi delle scuole a Pisa